

Nota giuridica

Parità e attitudine

L'opinione pubblica ha accolto con profonda soddisfazione la sentenza della Corte costituzionale che sancisce il diritto delle donne ad accedere ai pubblici uffici.

L'eccezione sollevata davanti al Consiglio di Stato nel novembre del 1959, dalla quale ha preso la mossa l'attuale sentenza, fu determinata dal fatto che il Ministero dell'Interno aveva escluso una dottoressa dal concorso a quaranta posti di consigliere di terza classe nella carriera prefettizia. Il provvedimento di esclusione era stato impugnato dalla dottoressa ed il Consiglio di Stato era chiamato a pronunciarsi appunto su questa impugnazione.

La difesa, dunque, in quella sede, prima di entrare nel merito del provvedimento di esclusione, osservò che la motivazione del provvedimento medesimo si basava esclusivamente sull'art. 7 della Legge 17 luglio 1919 e sull'art. 4 del regolamento di questa legge, pubblicato nel gennaio 1920, entrambi incompiuti con gli artt. 3 e 51 della Costituzione. Mentre, infatti, questi articoli della Costituzione proclamano la eguaglianza dei cittadini e la parità della loro dignità davanti alla legge, senza distinzione di sesso (art. 3) ed il diritto dei cittadini «dell'uno e dell'altro sesso» ad accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive «in condizioni di eguaglianza secondo i requisiti stabiliti dalla legge» (art. 51), mentre, d'altra parte, la Costituzione stessa, proclamando l'art. 7 della legge del 1919 e l'art. 4 del regolamento della legge stessa stabiliscono che le donne debbono ritenersi «escluse da quegli impieghi cui implicano poteri pubblici giurisdizionali, amministrativi o di polizia», e che, in materia di amministrazione della difesa militare dello Stato.

L'art. 4 del regolamento, anzi, specifica che tra le carriere precluse alle donne è quella prefettizia cui proprio aveva concorso la dottoressa.

Cio diede modo alla difesa di osservare che la esclusione della carriera prefettizia poteva essere stabilita — se mai — dalla legge che è emanazione del potere legislativo e non dal regolamento che è emanazione del potere esecutivo. Furono prospettate molte altre questioni accanto a queste, sottili e di impegno, che la Corte costituzionale, però, non ha ereditato di prendere in considerazione, perché ha giudicato che la illegittimità costituzionale risale alla legge del 1919, indipendentemente dalla questione legge-regolamento e dalle altre prospettate.

Quella legge, infatti, stabiliva la esclusione delle donne da tutti i pubblici uffici, che comportano l'esercizio di poteri pubblici, in base alla sola discriminazione del sesso. La Corte, quindi, afferma che «non può essere dubbio che una norma che consiste nell'escludere le donne in via generale da una vasta categoria di impieghi pubblici, debba essere dichiarata incostituzionale per l'irrimediabile contrasto in cui si pone con l'art. 51 il quale proclama l'accesso agli uffici pubblici degli appartenenti all'uno e all'altro sesso in condizioni di eguaglianza».

E' un passo avanti. Ma non è tutto, perché quando la Corte costituzionale ha deciso stabilire il significato dell'inciso dell'art. 51 e secondo i requisiti stabiliti dalla legge, ha ribadito un suo precedente giudizio che — secondo noi — apre il varco ad ogni possibile discriminazione. L'interpretazione di quell'inciso, infatti, costituisce il fulcro di ogni questione relativa all'ammissibilità delle donne nei pubblici uffici, come riterremo altra volta. La Corte dice in proposito che: «l'inciso, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, ha ribadito un suo precedente giudizio che — secondo noi — apre il varco ad ogni possibile discriminazione».

Un secondo e un quarto di secolo fa, si dice, accadde 100 anni fa una serie di fatti interessanti, strani, curiosissimi, con una caratteristica particolare... accadde 100 anni fa!

Dalla Danimarca all'Africa

«Globetrotters» con roulotte



BREMA. — Non c'è stramberia che non possa essere superata da una stramberia più grande. Ecco qua, ad ogni modo, due tipi che non sarà facile battere: sono i «turisti» danesi. E se George Gilmard, arcaico all'altro giorno a Brema da dove intendeva proseguire verso l'Africa, sempre così a piedi e trascinandosi essi stessi la loro «roulotte». Fanno una ventina di km al giorno e contano di arrivare a Gibilterra nell'aprile del prossimo anno.

Forse un riesame dei crimini rimasti impuniti in 12 anni

Inchiesta della Magistratura ad Agrigento sulle sanguinose vendette delle fazioni d.c.?

Preso la decisione di dare battaglia a La Loggia, Tandoy dormiva con la pistola sotto il cuscino - Restituì una grossa somma all'amante della moglie alla vigilia del delitto

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 19. — Gli arresti del notaio di via Mario La Loggia, della sua amante Lea Motta e dei pistoleri Salvatore Calaceo e Salvatore Pirera, con i quali si è chiusa la prima fase dell'inchiesta sulla decisione del commissario Casale Tandoi, apriranno la strada alla soluzione di altre misteriose vicende che ebbero come teatro la provincia di Agrigento? Vi è questa probabilità.

Secondo quanto è trapelato stamane, la Magistratura avrebbe deciso, infatti, di riesaminare fascicoli relativi ai crimini rimasti impuniti negli ultimi 12 anni, quasi tutti scaturiti dalla furibonda lotta divampata all'interno della Dc fra la fazione capitanata dal potentissimo famiglia di Giuseppe e Mario La Loggia e i gruppi avversari.

La decisione sarebbe stata suggerita agli inquirenti dal movente stesso del delitto. Ormai nessuno mette più dubbi. Il sesso, la passione e la debolezza sono stati soltanto il condimento del feroce episodio; il commissario, in effetti, fu ucciso brutalmente di mezzo perché accettato dalla gelosa, si ris-

Nelle ultime settimane, il poliziotto non riuscì a celare qualche moto di paura, domo con la pesante rivoltella di ordinanza sotto il cuscino, balzando a sedere sul letto al primo rumore. Raccolto, inoltre, non appena giunse in Sicilia, egli prese contatti con i suoi antichi confidenti nel tentativo di coprirsi le spalle, e diffidò palesemente di tutti, tranne che della moglie Lea, che secondo l'accusa, la sera del 29 marzo l'avrebbe ucciso, condottolo, geloso e spietato, sotto il tiro del sicario.

Il riesame dei fascicoli si concluderà presto con qualche risultato. «L'inchiesta», francamente, sarebbe sbalordita dall'eccessiva spietatezza di un tale tanto — dicono qui ad Agrigento — che non si sa se sia un caso o un'altra.

Un caso non molto frequente in questa zona della Sicilia. Basti ricordare come si sono concluse quasi tutte le inchieste sui crimini commessi da banditi e da mafiosi: su ispirazione degli esponenti di una determinata fazione politica, basti ricordare i casi relativi alla uccisione dei sindacalisti, sui quali si ammassa la polvere degli archivi, o la conclusione del procedimento contro i responsabili dell'aggressione a Giuliano La Causa.

Non vi sarebbe da meravigliarsi, dunque, se il tentativo di rivangare il passato non si chiudesse con un ricco raccolto. L'unico dei delitti e tanto difficile da dipanare. In molti casi sono morti sicuri, a volte anche gli assassini dei delitti. Molte cose sono state chieste, molti segreti sono finiti tra quattro assi di abete in un assoluto cimitero di Aragona, di Raffadali, di Palma o di Favara. E gli anni spengono i rancori, le passioni e, a volte, anche le speranze.

Forse maggiori risultati potrebbero venir fuori da una profonda inchiesta del Parlamento regionale siciliano, in breve si sono guardati la storia e il credito dei loro fondatori, ed in particolare quella di Giovanni Ramond, da Roscaldina di Varese un grosso commerciante lombardo. Sabato scorso, Vittorio Taloni, Ennio Bicchieri e Franco Balistocchi sono presentati al Raspetto che, a loro volta, hanno chiesto una patina di appoggio per centinaia di milioni, avrebbero pagato con un assegno.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

La merce è stata recuperata dalla polizia: uno dei «depositi» era a Roma.

Una nuova causa relativa al tragico caso

Lo zio di Wilma Montesi sarà processato a ottobre

Dovrà rispondere di calunnia contro quattro suoi colleghi. Una misteriosa telefonata sarà al centro del dibattimento

Lo zio di Wilma Montesi, Giuseppe, compirà il prossimo ottobre, dinnanzi al primo sezione del tribunale (presidente La Bua) l'ultima risposta del reato di calunnia nei confronti di quattro suoi ex colleghi della tipografia Casimiro presso la quale egli, nelle ore libere del servizio dell'ufficio ministeriale di cui dipendeva, prestava attività.

La signora Wilma, come si ricorda, scoprì il giorno prima di casa, in via Roma, la sera del 10 aprile 1953, sulla spianata di Torregiacca. Le indagini, dapprima sottili, esplose drammaticamente alla vigilia delle elezioni politiche del 1953 con le prime rivelazioni a Piero Piccioni, per tornare alla ribalta in un periodo successivo con l'incriminazione del giovane, il dr. Giuseppe, e la propria famiglia nonché con le sorelle Spissa, da una donna e dell'ex questore di Roma, quali, Rossana, ecc.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonnello dei carabinieri, Pompei, e quali furono rivelati da Anna Maria Caglio.

Nel corso della istruttoria del processo tenne fuori la calunnia nei confronti di quattro suoi colleghi.

La signora Wilma Montesi, nel periodo dell'istruttoria del giudice Sepe, rimase anche chiusa a Regina Coeli. La stessa istruttoria, però, porta alla luce il sottobanco dei traffici e degli intrallazzi, nonché la presenza di compiacenti anteriori che avevano reso possibile il caso e la distorsione delle prime indagini condotte dalla questura, allora diretta da Saverio Polito.

Questi componenti, dunque, sono rimasti all'alt del processo di Venezia, quali risultano dalla richiesta particolare condotta dall'allora colonn